

Prefazione

Archiviando il primo quarto di secolo del nuovo millennio ci troviamo, nostro malgrado, a dover fare i conti con due fenomeni che in questo periodo hanno guadagnato la scena della sicurezza globale e non accennano a lasciarla: da una parte il terrorismo di matrice islamista – che con il terrificante attacco dell’undici settembre del 2001 distrusse due edifici-simbolo della città di New York e di tutto quello che allora potevamo ancora chiamare l’Occidente, mietendo più di quattromila vittime; dall’altra il ritorno della guerra in Europa, scandito dal rimbombo degli stivali russi sul suolo ucraino il ventiquattro febbraio del 2022, un lugubre suono ancora lungi dallo svanire nel momento in cui licenziamo questa prefazione.

Come osserva Nicola Cristadoro concludendo il suo corposo e ben organizzato lavoro su “*Intelligence e intelligence warfare*”, la seconda guerra in Europa dopo la fine del secondo conflitto mondiale é anche l’ultima delle oltre cinquanta scoppiate negli ultimi cinque lustri, e tutte insieme sono di fronte a noi a ricordarci che non é scoppiata nessuna pace, al contrario di quanto si diceva.

Il mondo della Guerra Fredda si è velocemente disciolto al sole della globalizzazione, molti attori sono cambiati e si muovono nell’ombra densa ed imperscrutabile che avvolge il terrorismo internazionale: narcotraffico, proliferazione di armi di distruzione di massa, grande criminalità organizzata, trafficanti di esseri umani. Per chi, come i servizi di *intelligence*, deve produrre informazioni per supportare i governi nelle loro attività decisionali, negli ultimi venticinque anni molti aspetti di un lavoro già complicato sono cambiati e il mestiere é diventato ancora più difficile. La minaccia é molteplice, sfaccettata, transnazionale, cangiante, capace di adattarsi agli scenari più diversi, tra loro interconnessi e soggetti agli andamenti combinati di plurime variabili. Siamo entrati nell’era dell’incertezza, nella quale attori e conflitti si moltiplicano, intersecano le loro trame, mettono ad una prova sempre più dura le capacità di lettura degli analisti. Per dirla con Cristadoro, esperto di *intelligence* militare, “le sfide internazionali che minacciano la sicurezza nel XXI secolo non sono poste dalle forze militari convenzionali. Tra i conflitti oggi in corso nel mondo, solo la guerra tra Russia e Ucraina ha visto lo scontro tra unità regolari tra i Paesi in guerra”.

I complessi meccanismi della guerra ibrida rendono tutto molto più confuso, in un mondo in cui la prima incertezza grava sull’identità stessa degli attori e sulla provenienza della minaccia cosa che, come ben sanno gli specialisti, é la regola quando si tratta di attacchi informatici. Un mondo in cui forse ben presto ci accorgeremo che parlare di “incertezza” sarà diventato riduttivo o forse eufemistico, e dovremo allora trovare un nuovo

modo per esprimere l'accresciuta distanza tra la percezione delle cose ed il loro vero stato. In ogni caso, anche se ci troveremo a parlare di "grande incertezza" o di "incertezza cosmica", questo non cambierà di una virgola la missione di chi sceglierà di lavorare nel campo delle informazioni per la sicurezza nazionale: ridurre quanto più possibile la distanza che separa l'informazione di *intelligence* dallo "stato effettuale delle cose". Ed in ambiente di guerra ibrida ciò significa, in primo luogo, capire "chi é chi" e "chi fa cosa", magari anche "per conto di chi". Un fatto é certo: tutto diventerà più difficile, lo sta già diventando.

Così come é certo che non cambierà l'aspettativa dei decisori politici nei confronti dell'attività previsionale dell'*intelligence*. Prevedere é la condizione basilare per prevenire, ma è anche ciò che consente di sfruttare al meglio opportunità o situazioni favorevoli. Al contrario, esseri colti di sorpresa é ciò che ogni politico vuole evitare ed i motivi sono troppo evidenti per essere spiegati; in effetti, molto spesso sorpresa é sinonimo di sconfitta e molti dei più celebri "fallimenti" attribuiti – a torto o a ragione - all'*intelligence* di tutti i tempi sono legati a "sorprese", soprattutto ad attacchi militari non previsti e dall'esito disastroso.

Naturalmente Cristadoro è ben consapevole di queste aspettative e non manca di ricordare che in un sistema democratico le connessioni tra i politici e gli uomini le donne dell'*intelligence* - da poche settimane ha iniziato il suo mandato sulle rive del Tamigi Blaise Metreweli, la prima "C" del MI6 - si stanno trasformando in una relazione "permanente e familiare", ma che le conseguenze di questa tendenza possono essere anche molto negative, prima tra tutte la "politicizzazione dell'*intelligence* nelle sue diverse manifestazioni (sostanzialmente la tendenza dei leader politici a farsi dire dalle agenzie di *intelligence* solamente ciò che vogliono sentirsi dire, vale a dire ciò che asseconda il raggiungimento dei loro obiettivi politici). Anche in questo campo, gli inizi del Millennio sono tutt'altro che avari di esempi.

In effetti, in una democrazia il rapporto tra l'*intelligence* e i decisori politici deputati alla guida (Esecutivo) o al controllo (Parlamento) delle agenzie operative o degli organismi di coordinamento é uno dei elementi essenziali nel sistema di "freni e contrappesi". Il presupposto comune, naturalmente, é costituito dalla lealtà ai valori e alle norme della Costituzione e delle leggi nonché dall'osservanza del segreto sulle notizie sensibili a fini di sicurezza nazionale.

Sulla base di questa premessa, é chiaro che in un panorama come quello descritto prima, caratterizzato dal progressivo complicarsi degli scenari operativi e dal conseguente aumento di incertezza dei contesti informativi, l'instaurarsi di rapporti di collaborazione più stretti tra decisori politici ed esponenti dell'*intelligence* può, in generale, risultare positivo in quanto volto, da una parte, ad accrescere la dimestichezza dei primi con la cultura e il modo di vedere le cose dei secondi e, dall'altra, ad avvicinare gli analisti alle esigenze conoscitive dei politici. Del resto, in Italia é la storia stessa del concreto atteggiarsi dei controlli parlamentari ad essersi indirizzata lungo questa direzione, con il progressivo ampliamento dei soggetti sottoposti al controllo o, comunque, coinvolti nelle diverse procedure conoscitive e, quindi, ascoltati direttamente dal Comitato Parlamentare, sulla base prima di prassi e poi di espresse previsioni normative. Non sappiamo dire se si tratterà effettivamente di una "relazione permanente e familiare", ma certamente siamo di fronte ad un processo che – per quanto a tratti lento e quindi lungo – alla fine contribuirà a rendere i "servizi segreti" sempre un po'

meno segreti, nella misura in cui ciò si rende di volta in volta possibile, senza arrecare danni al sistema di tutela delle notizie di cruciale importanza per la salvaguardia della sicurezza nazionale e delle istituzioni repubblicane.

Una migliore conoscenza tra esponenti dell'*intelligence* e i responsabili politici di essa – ferme restando tutte le cautele necessarie per fronteggiare i rischi di politicizzazione su cui l'Autore è, come detto, molto puntuale – dovrebbe avere, in ogni caso, un finalità immediata, vale a dire il miglioramento dei prodotti di *intelligence*, renderli sempre più fruibili, più comprensibili e, dunque più facilmente utilizzabili da parte dei loro destinatari, le cui lamentele sono d'altra parte note: scarsa leggibilità quando non oscurità dei testi, ridondanza degli stessi, disallineamento dei tempi della disseminazione rispetto a quelli delle effettive esigenze informative, pertinenza con le questioni di volta in volta sul tappeto. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la "politicizzazione" dell'*intelligence* e ha invece molto a che fare con l'affinamento dei suoi prodotti, esigenza imprescindibile in un tempo in cui l'amplessissima disponibilità di informazioni da fonte aperta ed il proliferare di agenzie di informazioni private fanno della scrivania del decisore di governo uno spazio sempre più contendibile e sempre meno soggetto al monopolio dell'informazione di Stato.

In tempo di guerre ibride, nel tempo della "grande incertezza", nel tempo in cui come mai prima "nulla è come sembra", anche le agenzie di *intelligence* non possono più limitarsi a informare i propri *customers* politici, ma devono anche saperli convincere, devono riconquistare ogni giorno "sul campo" quel primato che i rivolgimenti dei primi cinque lustri del Terzo millennio hanno messo rapidamente in discussione.

In questo tempo, un libro come "*Intelligence e intelligence warfare*" serve e va tenuto sulla scrivania. Collocarlo sullo scaffale vi costringerà, prima o poi, ad alzarvi per consultarlo.

Pref. Adriano Soi